



9 maggio 2012

Marco 10, 1-12

Non sono più due, ma una carne sola

Il “nome” di Gesù è principio di ogni azione e decisione: ci permette di servire i fratelli senza recare danno a loro o a noi stessi.

- 1 E, alzatosi di lì, viene nei confini della Giudea,
e al di là del Giordano.
E di nuovo folle convengono attorno a lui;
e, come usava, di nuovo le ammaestrava.
- 2 E, facendosi avanti, dei farisei lo interrogavano,
per tentarlo,
se è lecito a un uomo
rimandare la donna.
- 3 Egli, rispondendo, disse loro:
Cosa vi ordinò Mosè?
- 4 E quelli dissero:
Mosè permise di scrivere il documento di divorzio
e rimandarla.
- 5 Ma Gesù disse loro:
Per la vostra durezza di cuore
vi scrisse questo ordinamento.
- 6 Ma al principio della creazione
Dio li fece maschio e femmina.
- 7 Per questo l'uomo lascerà il padre suo e la madre,
e si unirà alla sua donna,
e i due saranno in una carne sola.
- 8 E così non sono più due,
ma una carne sola.
- 9 Ciò che Dio congiunse,



- uomo non separi!
10 E, a casa, di nuovo i discepoli
lo interrogavano su questo.
11 E dice loro:
Chiunque rimandi la sua donna
e sposi un'altra,
commette adulterio contro di lei;
12 e se essa, rimandato il suo uomo,
sposi un altro,
commette un adulterio.

SALMO 127 (126)

- 1 Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
2 Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
3 Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
4 Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Un salmo breve, uno dei cosiddetti Canti delle Ascensioni, recitati dai pellegrini che salivano alla città santa. Quello che dice all'inizio e lo ripete poi "se il Signore non...allora invano", "se il Signore non costruisce, se il Signore non custodisce..allora invano", invano è la fatica di chi costruisce, invano è la fatica di chi veglia. Come dire che ciò che uno fa trova il suo senso nell'essere quasi la



prosecuzione di quello che è il dono del Signore, come se di per sé può non bastare se non è fatto nella maniera giusta: dice il salmista che non basta andare tardi a riposare e mangiare pane di sudore, non è tanto il richiamo a non far niente o al dormire perché dice: "il Signore darà ai suoi amici nel sonno", ma porre l'accento su quello che c'è al principio e al principio c'è un dono: "il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno", cioè c'è un dono del Signore che è l'alimento della nostra vita, c'è un dono del Signore che, dice subito dopo: "dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo", è quasi un invito a riflettere sul dono che ci circonda e non solo ciò che noi abbiamo, ma principalmente ciò che noi siamo, perché figli siamo anche noi, non tutti abbiamo dei figli, ma tutti siamo dei figli. Allora è come se il salmista ci aiutasse a portare l'accento su questo, a renderci conto del dono del Signore, e allora quello che diceva all'inizio non è un invito a non far niente, ma quello che noi facciamo lo facciamo a partire da un dono che ci precede. E se c'è un dono che ci precede quello che noi faremo è chiamato a sua volta ad essere un dono, quanto riceviamo siamo chiamati a condividere. E questa sarà una beatitudine.

C'è il dono che ci precede: il dono è da accogliere e non da possedere e abbiamo visto all'inizio di questa catechesi di Gesù ai suoi discepoli, la seconda predizione della passione, dove Gesù dice il senso di tutta la sua vita: *il Figlio dell'uomo si consegna nelle mani degli uomini*. La vita non è avere in mano, ma consegnarsi nelle mani. Avere in mano è l'egoismo e il potere, consegnarsi nelle mani è l'amore.

Subito dopo si analizzano tutte le nostre relazioni alla luce di questo mettersi nelle mani, invece che avere nelle mani: abbiamo visto la lotta tra i discepoli su chi è il primo che ha in mano gli altri e non chi serve gli altri; poi abbiamo visto la comunità nei confronti degli estranei *non è dei nostri*, allora lo eliminiamo perché non lo possediamo noi. Il dono è per tutti.



Adesso vedremo il rapporto di coppia che è all'origine del vivere umano. L'amore non è possedere uno o una e dire tu sei mio o tu sei mia, ma è esattamente il contrario: io mi dono a te, io sono tuo, io sono tua, cioè non mettere le mani su questo, altrimenti è negare la vita e l'amore. Poi vedremo su se stessi: anch'io non sono mio, siamo tutti di un Altro. Il genitivo, in latino o in greco o in altre lingue, quel "di", è quella appartenenza che ti dà l'origine: siamo originati dall'appartenenza a qualcuno. Vedremo poi anche il rapporto con i beni: il bene che possiedi ti possiede, è il bene che condividi che dà la vita, quello che possiedi toglie la vita agli altri e reifica anche te nelle cose che hai.

Adesso analizziamo il rapporto della coppia.

¹E, alzatosi di lì, viene nei confini della Giudea, e al di là del Giordano. E di nuovo folle convengono attorno a lui; e, come usava, di nuovo le ammaestrava. ²E, facendosi avanti, dei farisei lo interrogavano, per tentarlo, se è lecito a un uomo rimandare la donna. ³Egli, rispondendo, disse loro: Cosa vi ordinò Mosè? ⁴E quelli dissero: Mosè permise di scrivere il documento di divorzio e rimandarla. ⁵Ma Gesù disse loro: Per la vostra durezza di cuore vi scrisse questo ordinamento ⁶Ma al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina. ⁷Per questo l'uomo lascerà il padre suo e la madre, e si unirà alla sua donna, ⁸e i due saranno in una carne sola. E così non sono più due, ma una carne sola. ⁹Ciò che Dio congiunse, uomo non separi! ¹⁰E, a casa, di nuovo i discepoli lo interrogavano su questo. ¹¹E dice loro: Chiunque rimandi la sua donna e sposi un'altra, commette adulterio contro di lei; ¹²e se essa, rimandato il suo uomo, sposi un altro, commette un adulterio.

Questo testo sembra parlare del divorzio, in realtà il problema non è il divorzio ma il matrimonio. Per inquadrare questo testo diciamo qualcosa sul matrimonio com'è inteso al principio, nel disegno di Dio ed è in questa luce che si può capire anche il divorzio. Quando non è così, è chiaro che non si può stare insieme.



Al principio, (la prendo molto alla larga) Giovanni comincia il suo vangelo con una cosa oscena, cioè con una cosa che sta fuori dalla scena. Gesù che va a un pranzo di nozze e aggiunge 600 litri di vino a gente già ubriaca, perché l'avevano già bevuto tutto. Il vino è quella cosa perfettamente inutile, si può vivere senza, è quel di più però del pasto che lo rende giocondo ed è simbolo dell'amore. L'amore è quel di più perché l'amore serve a niente!

Tutto serve all'amore, è quel di più che ci fa come Dio.

Subito dopo Gesù va nel Tempio con la frusta perché Dio non sta nel Tempio, luogo della Legge e del potere, ma sta nell'amore e l'amore non conosce legge, non conosce potere ma è legge a se stesso, è la legge di libertà. Uno è libero quando si sente amato, altrimenti non è libero e l'unico potere che ha è quello di lavare i piedi e di servire, non di tenere in mano ma di mettersi nelle mani.

Questa scena, messa all'inizio, fa da inclusione a tutto il vangelo di Giovanni. Troveremo Maria, chiamata donna, cioè sposa e madre, ai piedi della croce di Gesù. Ai piedi della croce, dopo che ci ha lasciato Maria, cioè le nozze, dice che lì è tutto compiuto, è giunta l'ora definitiva della storia. Allora succede qualcos'altro, Gesù muore e anche quello non è morte, perché nella sua morte gli trafiggono il fianco e da lì esce sangue e acqua, sangue simbolo della morte e acqua della vita: è una vita che va oltre la morte.

Il Vangelo di Giovanni termina dicendo *Guarderanno a colui che hanno trafitto*, cioè guardando quella ferita noi comprendiamo il mistero di Dio e il mistero nostro. Quella ferita è una nascita, sangue e acqua, noi nasciamo dall'amore infinito di Dio e Dio è quell'amore infinito che ci genera e lì è la nostra identità e questa scena di Giovanni richiama la creazione di Eva, che è generata dall'uomo, perché anche l'uomo può e deve generare. Ognuno è generato dalla ferita d'amore dell'altro. Vivi se uno ti ama, altrimenti non vivi, sei già morto, ma tu stesso vivi quando ami.



È in quest'ottica che si capisce anche il matrimonio, come dice Genesi 1,27: *Dio creò l'uomo maschio e femmina a sua immagine e somiglianza e li creò*, non perché Dio sia maschio, non perché Dio sia femmina, ma il rapporto tra i due, se invece di essere rapporto di possesso reciproco, che sarebbe la distruzione del matrimonio, e per questo c'è il divorzio, è di dono reciproco, il divino è questa comunione di amore, uno diventa dell'altro e nell'unico amore i due sono uno, che è la Trinità, quindi è Dio in terra ed è per questa che Efesini 5,32 dice *il matrimonio è un grande mistero*. È il grande mistero di Cristo e della sua Chiesa, cioè l'unione che ha Dio con noi, è la metafora dell'unione tra uomo e Dio. È in questo schema sublime, che è la più alta dignità dell'uomo, che si inserisce la cosa più naturale che sta al cardine della società ed è in quest'ottica che si scrive anche il divorzio **“per la durezza del nostro cuore”**.

¹E, alzatosi di lì, viene nei confini della Giudea, e al di là del Giordano. E di nuovo folle convengono attorno a lui; e, come usava, di nuovo le ammaestrava.

Questo brano comincia con Gesù che si muove e prima di muoversi si dice che si alza (è uno dei modi con cui si indica anche la resurrezione) ed esce di lì, dove ha discusso anche con i suoi, nella casa di Cafarnaò. Anche quello che si dirà dopo, comincia a prendere luce da queste cose che sembrano ordinarie o banali.

Lasciare un luogo diventa la possibilità di nuovi incontri, di incontrare e di lasciarsi incontrare. Si diranno altri modi con cui si può lasciare qualcuno o qualcosa, ma Gesù già si reca ed anche al di là del Giordano, fuori dai confini della terra promessa.

Da lui vanno le folle e lui di nuovo le ammaestra. Qui c'è qualcosa che si ripete. E di nuovo folle.... di nuovo le ammaestrava. Come a dire che c'è una ricerca da parte delle folle e c'è anche una disponibilità da parte di Gesù. Non si stanca. Vanno davvero a cercare il Maestro, vanno a cercare una parola che dia nutrimento alla vita. Nel salmo dicevamo che il Signore dà il pane ai suoi amici,



ma c'è anche questa Parola che nutre la vita e che Gesù vuole dare a queste persone.

Mi colpiva molto questa sottolineatura del due volte **di nuovo** messe di fila, e mi pare che sono l'unico luogo in cui appare, vuol dire che a questo testo bisogna tornare **di nuovo, di nuovo, di nuovo...** per capire cos'era il principio. Non è solo dire: lo so e basta! **Di nuovo**, ogni giorno dobbiamo fare come il miracolo che ha fatto Pietro. C'era Enea che stava a letto da otto anni (probabilmente era semplicemente pigro, era una paralisi interiore) e gli dice "Enea, Cristo ti guarisce, alzati e rifatti il letto" e ogni giorno bisogna rifarsi il letto, alzarsi.

²E, facendosi avanti, dei farisei lo interrogavano, per tentarlo, se è lecito a un uomo rimandare la donna.

*Tra la folla ci sono dei farisei, che abbiamo già incontrato, ritornano spesso. Vuol dire che tornano ogni volta che noi leggiamo questo brano, cioè li portiamo un po' dentro di noi, fan parte di noi, è la nostra parte che è ben rispecchiata da questi farisei che interrogano Gesù **per tentarlo**. È una modalità di avvicinare Gesù che implica già un giudizio. Questo può avvenire anche non solo con nostro Signore, ma tutte le volte in cui non siamo in grado di avvicinarci a qualcuno attendendo una novità o attenendo di lasciarci mettere in questione dall'altro, ma solamente di giudicarlo, di aspettare che dica quella parola per poterlo giudicare, noi viviamo questo atteggiamento dei farisei.*

E lo tentano, lo mettono alla prova deliberatamente su una questione non da poco che investe quella che è la relazione fondamentale, simbolica di ogni nostra relazione, perché la relazione tra uomo e donna diventa simbolo di ogni relazione tra i diversi, cioè tra noi e gli altri, ma addirittura tra noi e noi stessi qualche volta.

I farisei chiedono se è lecito, la trappola che tendono è vedere se Gesù dice qualcosa contraria alla legge di Mosè.



E all'epoca, vogliono anche sapere di che scuola è. C'erano infatti, varie tendenze: c'era Hillel che era molto largo "Basta un qualunque motivo serio". È solo l'uomo che può ripudiare per gli ebrei, perché la donna era proprietà dell'uomo come in molte culture, nonostante che nella Scrittura risulti la parità. Avevano fatto una legislazione perché la donna, considerata la parte più debole, non venisse abbandonata arbitrariamente dall'uomo, che almeno pagasse i costi e i danni.

C'erano tre tendenze principali ai tempi di Gesù. La prima era di Hillel, il più largo che diceva "Basta un qualunque motivo serio. Se per esempio per due o tre volte ti fa friggere le uova e le brucia vuol dire che ti odia..!", sono quelle cose inconscie che rivelano. Shammai che diceva "No, mai se non in caso di adulterio", va lapidata e basta!, mentre gli esseni dicevano "Mai il divorzio comunque".

Sono tre posizioni che rivelano appunto una disparità, ma nell'intenzione dei farisei è interessante che fanno questa domanda per tentare Gesù, vogliono sapere da che parte sta, oltre che metterlo alla prova: sembrano più interessati a vedere che cosa Gesù dice che a mettersi in questione su questo tema.

³Egli, rispondendo, disse loro: Cosa vi ordinò Mosè? ⁴E quelli dissero: Mosè permise di scrivere il documento di divorzio e rimandarla. ⁵Ma Gesù disse loro: Per la vostra durezza di cuore vi scrisse questo ordinamento

Mosè, cosa ordinò. In realtà a Mosè si attribuiva tutto il Pentateuco. Mosè per sé **ordinò** che "l'uomo lascerà la sua casa, seguirà sua moglie e i due saranno una carne sola", questo era l'ordine. Poi **permise** ed è diverso l'ordine dal permesso. È l'eccezione dalla regola.

La prima risposta di Gesù, come spesso avviene, è una domanda. Rifà lui la domanda. Chiedete a me cos'è lecito: lo sapete voi cos'è lecito.



***Che cosa vi ordinò Mosè?** I farisei fanno scivolare, spostano l'accento sul permesso, invece di vedere che cosa Mosè ha ordinato, dicono che cosa ha permesso! Il permesso è contrario dell'ordine. Come dire: l'ordine è impossibile, cerchiamo qualcosa, una scappatoia, quello che ci ha permesso.*

*La domanda invece verteva su ben altro, su quello che era l'ordine di Mosè e a cui Gesù di fatto richiamerà. La risposta che danno i farisei alla domanda di Gesù è sulla difensiva. **Mosè permise di scrivere il documento di divorzio e rimandarla:** già nella domanda che hanno fatto per tentarlo e anche adesso, l'accento viene posto sull'aspetto di fatica che loro rivelano, ed è una fatica che si attua nel campo dell'amare, del voler bene. In questo fanno fatica, e allora ci si richiama alla Legge ma nessuna legge potrà imporre quello che è l'amore, non si può amare perché lo dice una legge. Non so chi riuscirebbe ad amare così, perché sarebbe un amore condizionato dalla paura di trasgredire una norma.*

*Per prima cosa Gesù cerca di esplicitare il motivo del permesso di Mosè. C'è una pedagogia molto sapiente di Gesù. Questi cominciano col permesso: beh, andiamogli dietro visto che sono lì! E spiega il motivo del permesso: **per la vostra durezza di cuore vi scrisse questo ordinamento** l'ha scritto tempo fa, ma per la vostra durezza. Cioè quella che è la durezza di cui ha scritto Mosè è quella che incontriamo noi. Questo è il punto che Gesù sottolinea, va subito al dunque. Loro parlano di Legge, Gesù parla di cuore, loro stanno parlando di cos'è lecito, di cosa non è lecito, Gesù sta parlando di cosa porti nel cuore.*

Qui parla di sclerocardia, il cuore duro e questa parola un po' diversa e peggiorata esce altre tre volte: è la pietrificazione del cuore, il cuore calcificato:

- in 3,6 quando i farisei e gli erodiani decidono di ucciderlo: per la durezza del cuore;



- in 6,52, quando i discepoli non lo riconoscono sulla barca, nel pane, cioè nell'amore, perché hanno il cuore calcificato;
- in 8,17, ancora sulla barca quando dice: *Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode*. Anche i discepoli hanno questo lievito, cioè il cuore indurito. E non capiscono niente perché hanno il cuore calcificato e questa, quindi, è una proprietà dei discepoli.

Da questi versetti che citavi, sembra proprio che la prima difficoltà dei discepoli, non è quella di amare, ma la difficoltà di essere amati. C'è una resistenza anche a questo, impostare la relazione anche con il Signore nel rispondere a delle norme in cui il Signore non c'entra nulla. Quello che era al principio, quello che si ricordava nel salmo, il dono del Signore è come se qui non entrasse.

Ecardia poperomeno, significa sassificata e il sasso non accetta nulla, neanche una goccia di acqua.

Ed è quello che appunto dice Gesù: la questione è la durezza di cuore e non tanto il rispetto della norma. Richiama di fatto tutta la tradizione dei profeti. Ezechiele che dice Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Gesù non viene a dire "Vi darò la legge nuova", la legge nuova è il cuore nuovo, non una norma.

È proprio togliere il cuore di pietra e mettere il cuore di carne. Credo che abbiamo tutti esperienze nelle relazioni di qualunque tipo che il cuore può essere sclerotico e petroso quando si chiude, che significa uccidere l'altro.

Ezechiele dice ancora Aprirò i vostri sepolcri, a questo ci riduciamo, a una vita morta perché è una vita che non sa amare, che non si lascia amare e non è capace di amare. Il Signore vuole riportare la vita in quel cuore che è diventato un sepolcro, che custodisce qualcosa che è morto. Se uno arriva a ragionare in questi termini, è lecito o non è lecito, vuol dire che manca la sostanza.



Qualsiasi rapporto, non solo tra uomo e donna, ma anche tra amici, se arriva solamente a questo calcolo, a qualcosa di contrattualistico, è privo di fondamento.

Gesù sposta l'accento totalmente dalla legge all'amore, alla libertà. È solo in quell'ottica che il matrimonio è ciò che Dio dal principio ha fatto, il resto non è ciò che Dio ha congiunto e difatti si scioglie. E non puoi imporlo per legge perché amare non si può per legge! L'amore è legge a se stesso e l'amore non conosce legge perché regola ogni azione che è fatta per amore o per egoismo. La legge è fatta per contenere l'egoismo.

⁶Ma al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina.

⁷Per questo l'uomo lascerà il padre suo e la madre, e si attaccherà alla sua donna, ⁸e i due saranno in una carne sola. E così non sono più due, ma una carne sola. ⁹Ciò che Dio congiunse, uomo non separi!

Gesù rimanda al principio della creazione. Di fronte ai farisei che richiamano il Mosè del Deuteronomio, in particolare alcuni versetti del cap.24, Gesù sposta l'attenzione a quello che è il principio, a quello che è il progetto di Dio.

*Al principio della creazione, il progetto originario del Signore, il dono del Signore, in principio c'è questo dono e mette insieme due citazioni di Genesi 1 e di Genesi 2, quasi a dire "volete comprendere un po' di questa realtà così grande? Lì c'è scritto qualcosa!" E cos'è scritto? **È scritto quella che è l'intenzione del Padre.***

Già all'inizio di questa serata si diceva "Dio li fece maschio e femmina" (Genesi 1) dove la prima realtà che Gesù mette in luce è che l'uomo e la donna vengono creati nella loro diversità e la relazione in questa loro diversità, diventa immagine e somiglianza del Signore.

Cosa che vale in ogni relazione, altrimenti è una relazione narcisistica, in cui uno ama la propria immagine nell'altro e quando l'altro non corrisponde a quello che lui vuole lo elimina. Cosa che



capita anche nel matrimonio, dove in fondo è ciò che Dio ha fatto al principio, la relazione di accettare la diversità e non quella di mangiare la diversità.

Abbiamo detto più volte, che normalmente le nostre relazioni hanno una caratteristica doppia: antropofagica e antropoemica, cioè l'altro lo mangiamo in ciò che ha di buono e poi vomitiamo quello che non è buono. Ma l'altro non è da mangiare, da assimilare: l'altro è da rispettare.

Sant'Ignazio non usa mai la parola amore negli esercizi se non una volta e poi alla fine per la contemplazione d'amore, ma scompone la parola amore in un trinomio: lodare, rispettare (riverire) e servire.

Di questo trinomio, se manca un elemento mancano tutti.

Il primo è **lodare**, cioè sei contento dell'altro. Normalmente ci si critica, si vede il male. Chi ama vede il bene e crea il bene, soprattutto nell'educazione dei figli. È fondamentale questa lode, viviamo di lode.

Che è lo stesso sguardo che il Signore ha sulla creazione in Genesi 1, quando vede ciò che ha creato, vede ciò che è altro da sé e dice "che bello!"...dell'uomo "...molto bello!" Questa capacità di vedere l'altro da sé e di ricerca la bellezza nell'altro da sé.

Lodare l'altro vuol dire che sei contento che l'altro sia meglio di te. Ci da fastidio il bene dell'altro e non il male. Se uno sbaglia, diciamo "Adesso siamo pari, anzi sono in credito...!" Anche nella coppia, dà fastidio il bene: questo è l'inferno, si chiama l'invidia, dove ti fa male il bene.

È mettere a distanza l'altro. Noi viviamo tra questi poli: o lo cacciamo o cerchiamo di assimilarlo, di mangiarlo, cioè non sei più tu, ma diventi me, invece di dire "che bello". Anche quando si vede un panorama, dei fiori, la tentazione di prendere, togliendo quella che è la realtà dell'altro perché diventi mio.



E anche nelle parole di Adamo: Questa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa, da un lato, una lettura positiva ci può dire la pari dignità, ma possono anche essere parole che suonano come un campanello d'allarme. Perché se dico all'altra persona "Sei ossa delle mie ossa e carne della mia carne", significa che sono io al di fuori di me e quello che dovrò fare è di riprenderti, cioè riprendermi quello che mi spetta. Quella che è la diversità, che può essere la possibilità di unirmi all'altra persona, diventa una minaccia.

Saranno due in una carne, ma restano sempre due. Quando ne rimane una è perché una ha mangiato l'altra persona, che è quello che capita nelle relazioni che sono di potere, di dominio, perché l'amore non conosce potere.

Tutte le strutture di potere nella famiglia, nella società, nella Chiesa sono strutture di morte, di dominio. L'unico potere che ha Dio è quello di lodare, riverire, rispettare l'altro e servire l'altro perché sia se stesso.

Diventiamo immagine e somiglianza del Signore nella relazione e non da soli, in questa relazione con chi è diverso da noi. Quanto si dice qui, è stato verificato poco prima dai discepoli, quando volevano impedire ad un altro di scacciare i demoni perché non seguiva noi: l'altro, cioè, va eliminato, se non è dei nostri va emarginato, invece di riconoscere anche la bellezza della diversità. C'è qualcuno che non segue noi e fa del bene: lodalo!

Tra l'altro, il bene e il male, è semplicemente una cosa banale, cioè: accettare la diversità è il bene, rifiutare la diversità è il male. Fosse anche la diversità peggiore, cioè il peccatore, devi accettare anche lui, altrimenti non accetti neanche me!

Questa è davvero la possibilità di vita, e vita c'è nell'incontro con la diversità.



E la diversità diventa luogo di comunione, di amore divino e la non accettazione è luogo dia-bolico, cioè divide e satanico, cioè accusa, ti colpevolizza ... non c'è niente da fare, sei fatto così!

Al v.7, quando dopo aver detto "Dio li creò maschio e femmina, arriva la citazione di Genesi 2 per questo l'uomo lascerà il padre suo e la madre e si unirà alla sua donna: si lascia il padre e la madre e ovviamente non lo sta dicendo ad Adamo che come padre biologico non aveva nessuno, ma sta dicendo a ciascuno di noi di lasciare il padre e la madre.

Che cosa dobbiamo lasciare? La carne della nostra carne, le ossa delle nostre ossa che sono il padre e la madre. Va lasciata quella che è la nostra identità per andare incontro a chi è diverso. Questa è la possibilità: lasciare il padre e la madre per diventare una persona adulta, autonoma.

Tra l'altro è una traccia di matriarcato, cioè l'uomo che lascia il suo clan e va nel clan della donna, quindi è molto arcaica.

Faccio un passo indietro. Mi sembra importante che la prima rottura nell'alterità avviene in Genesi 3, quando Adamo non accetta di essere figlio, non accetta che Dio sia altro da lui e vuol mangiarlo, vuole essere come Dio, assimilarlo. Il risultato qual è? È nudo, cioè non accetta più se stesso; si coprono e poi "Che cosa hai fatto?" "La donna che tu mi hai dato..." e il primo divorzio da Dio è già il divorzio da se stessi e dall'altro. Se non accetti di essere amato, e il peccato è non accettare che Dio ti ami, è chiaro che non ami te e tantomeno l'altro.

Il rifiuto di essere amanti, di essere figlio, diventa poi l'impossibilità di vivere rapporti fraterni con l'altra persona.

L'altra possibilità, il cammino che dura tutta la nostra vita, è invece unirci a chi è diverso e i due saranno in una carne sola. Questa è la possibilità che ci viene data, è il dono, nella misura in cui lo accogliamo diventa possibile vivere di questo dono.



Quello che Gesù dirà ai suoi amatevi l'un l'altro come io ho vi ho amato, è la possibilità che abbiamo di vivere, di accogliere questo amore che ci precede, che diventa la nostra stessa vita, dove questo amore c'è già non è necessario rubarlo perché ci è donato, ma è un amore che fa vivere anche altri attraverso di noi.

L'altro allora non diventa un rivale, uno strumento, un oggetto, ma diventa una persona da amare con lo stesso amore con cui sono amato.

Ed è bello vedere che Dio è quello che congiunge, è Lui che fa il matrimonio, è la colla che tiene, il suo lavoro è congiungere, se Lui non ha congiunto non sta insieme. Cosa vorrà dire questo?

Non sono più due ma una carne sola, *richiama anche Isaia* Ecco faccio una cosa nuova, *cioè è una cosa che fa il Signore. Quello che avviene, la possibilità di comunione tra noi nella coppia, tra le persone, viene da Dio ed è nella misura in cui accogliamo questo dono che diventa possibile farlo. Questa è la possibilità che ci è offerta.*

È la prova che questo è importante, abbiamo tutti l'esperienza che quando va male una relazione, un'amicizia, un matrimonio c'è una grossa sofferenza perché non siamo fatti per il fallimento ma per la realizzazione dell'amore, siamo proprio a immagine, cioè siamo bisogno di amore.

Quello che il Signore congiunge, come veniva ricordato, richiama un passo del Qoelet (4,9-12), dove Qoelet parla e loda la bontà del vivere in due:

⁹Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. ¹⁰Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. ¹¹Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? ¹²Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto.



Dopo aver parlato della vita di coppia, parli di una corda a tre capi vuol dire che tra i due c'è un terzo: Amatevi come io vi ho amato. Questo è il terzo che rende possibile la comunione fra i due e che rende continuamente possibile la comunione tra i due. Dove sono due uniti nel mio nome io sono presente lì, in mezzo a loro.

C'è una visione della comunione che riscopre questa comunione innanzitutto come un dono, come opera di Dio, quello che Dio congiunge e a congiungere, a unire, a costruire ci si impiega una vita, si fa prima a distruggere, ma il costruire giorno per giorno, lo possiamo fare nella misura in cui ci accorgiamo che c'è qualcuno che è presente e che opera con noi.

In questo, forse, c'è quel sale di cui si parlava alla fine del capitolo precedente: Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri, abbiate questa sapienza di vita.

¹⁰E, a casa, di nuovo i discepoli lo interrogavano su questo. ¹¹E dice loro: Chiunque rimandi la sua donna e sposi un'altra, commette adulterio contro di lei; ¹²e se essa, rimandato il suo uomo, sposi un altro, commette un adulterio.

*Non è la prima volta che Gesù dà ripetizioni private ai suoi, sempre in maniera gratuita. Entrano in casa: l'avevamo visto anche quando aveva detto Ciò che esce dal cuore dell'uomo, lo contamina. Entrano in casa, lontano dalla folla, i discepoli lo interrogano. Significa che è qualcosa di profondo e vuol dire che i discepoli non comprendono. La durezza di cuore riguarda anche loro e rivela che la loro incomprensione non è una questione di testa, non è che non si comprendono le parole, è una questione di cuore, di vita e lo interrogano di nuovo. Anche all'inizio veniva detto di nuovo le folle...di nuovo le ammaestrava...di nuovo i discepoli: c'è un'incomprensione **di nuovo** dei discepoli e **di nuovo** c'è una spiegazione di Gesù.*



Già questo, in un certo senso è la spiegazione di Gesù, il fatto che di nuovo li ascolti, che di nuovo parli loro, che non li abbandoni alla loro incomprendimento. Questo è l'amore già in atto.

Nella risposta viene fuori la parità tra uomo e donna, che non c'era nella Legge giudaica. Era solo l'uomo che poteva divorziare e non la donna. Qui è esteso anche alla donna, come a Roma, che poteva divorziare: comunque c'è parità in tutti e due i casi.

Poi c'è Pietro in Mt.19,10ss: *...ma se è così, non vale la pena di sposarsi*. Pietro ha capito tutto perfettamente, ma al contrario!

E Gesù gli risponde in modo più enigmatico: *Si ma non tutti lo capiscono*". In greco capire è *ecoreu*, cioè non tutti hanno spazio per contenere questo, perché c'è gente che nasce eunuca, dal seno di sua madre, altri che sono resi tali dalla storia, dagli uomini, capita che per un motivo o per l'altro uno non si è potuto sposare, altri che lo sono per il regno dei cieli. Chi ha orecchi per ascoltare, per capire, capisca.

Ciò vuol dire una cosa molto profonda: che lo stesso celibato è il senso del matrimonio, perché è Dio da amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze. Noi siamo la sposa di Dio, perché lui ci ha amato con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze. Il fondamento è lì, per questo esiste anche il celibato e Paolo dice "vorrei che tutti foste come me, però uno si può sposare tranquillamente", ma la stoffa del matrimonio è la stessa del celibato, cioè quell'amore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze che ha Dio per me è lo stesso che ho per Dio e quindi nel rapporto di coppia ci ameremo come Lui ci ha amati.

È davvero la possibilità della comunione che viene offerta con la diversità che ci portiamo dentro, perché le prime divisioni sono dentro noi. Mi viene in mente il brano di legione in Marco 5: mi chiamo legione perché siamo molti, fatichiamo ad andare d'accordo con noi stessi, se non ci aiuta il Signore, figuriamoci con gli altri!



Però quello che dice Gesù è che è una possibilità. Non viene a dare una Legge, questa è la realtà, ma viene a cambiare il cuore, a donare quello che tutti vorremmo, innanzitutto quello di essere amati. Questo Gesù viene a donare. Lo può cogliere chi è disposto ad aprire la porta, chi non va incontro a Lui per metterlo alla prova, per tentarlo, anche se Gesù parla anche con loro, non li rimanda.

*Questo è un punto cruciale e su questo rischiano gli erodiani, i farisei, i discepoli, tutti: la durezza di cuore, questo cuore pietrificato. Gesù vuole togliere questo cuore di pietra e donarci un cuore di carne, togliere quel cuore che non ha sensibilità, né dell'amore che gli altri hanno verso di noi, né dell'amare gli altri e donarci un cuore finalmente capace di amare. Questo risponde al progetto di Dio, questo era **in principio** e a questo Gesù vuole portare, come dire che quello che era al principio non è qualcosa di nostalgico, ma è qualcosa che Gesù rende possibile **adesso** per chi lo accoglie, adesso diventa possibile, ogni giorno diventa possibile.*

L'amore è come una sorgente che dà sempre acqua, quando smette non è più sorgente, così l'amore o c'è sempre, o è quotidiano, e cresce nella quotidianità o si estingue: ed è un dinamismo che dura tutta la vita e non finisce mai **perché l'amore mai finirà**, la speranza finirà, perché non c'è più nulla da sperare, siamo certi, la fede sparirà perché ormai Lo vedo, l'amore invece resterà e resterà senza fine perché più ami, più hai capacità di amare e più hai desiderio di amare, e più hai capacità e desiderio di amare, più puoi amare e questa capacità di amore cresce all'infinito: è il mistero della Trinità che è amore infinito, che cresce sempre, per noi è inimmaginabile; per noi è una crescita costante: non ci si annoierà, non ci sarà assuefazione.

Suggerimenti per i testi.

- Genesi 1,27; 2,18-24;
- Salmo 45 e 128;
- Cantico dei Cantici;



Vangelo di Marco
p. Beppe Lavelli e p. Silvano Fausti

- Osea 2,16-23;
- Ezechiele 16; Ef 5,21-33;
- Apocalisse 19,1-10;
- 2Corinzi 11,1-s;
- 1Corinzi 7,25-35.